LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno XLIV - sesta serie
Luglio-Settembre 2008 - € 1,50

La carneficina di Castel Volturno

un'operazione terrorizzante contro i lavoratori africani

I killer, che hanno ammazzato i sei operai ferendone un settimo, braccio armato di padroni e proprietari, «casalesi» e non. Il nostro sdegno contro il feroce massacro. Cordoglio per le vittime. Onore agli insorti per il coraggio e la risolutezza di sfidare Stato autorità e camorra. Giù le mani dai manifestanti!
Respingere il falso solidarismo e l'antirazzismo democratico! È la guerra di classe scatenata! Formare i comitati di autodifesa e di attacco! Formare il più vasto fronte proletario tra lavoratori disoccupati locali e immigrati per resistere alle espulsioni segregazioni nei CIE ed esigere il salario minimo garantito di € 1032 mensili intassabili e alloggi decenti a fitti bassi. Guerra sociale contro guerra statale.

Giovedì sera 18 settembre al km 43 della Statale Domiziana vengono crivellati da un'ondata di proiettili (circa 150 colpi di khalashnikov e mitragliette) tutti gli immigrati che si trovano davanti la sartoria Ob Ob exotic fashions sita nel rione Varcaturo di Castel Volturno in provincia di Caserta. Nessuno scampa al volume di fuoco. Restano stecchiti sul terreno sei africani e solo un settimo scampa alla morte e viene trasportato al Cardarelli gravemente ferito. I killer, un commando di 6-7 persone, sopraggiunti con due vetture camuffati da carabinieri, aprono il fuoco appena giungono sul posto e si danno alla fuga dopo la mattanza.

Il massacro viene attribuito all'ala scissionista del clan dei casalesi (alla costola dei *«giovani impazziti»*) capeggiata in questo momento dai latitanti Alessandro Cirillo e Giuseppe Setola. La polizia imputa subito la carneficina a un *regolamento di conti* tra camorristi e nigeriani per uno sgarro per il pizzo o per mancato rispetto dei patti sul traffico di droga. I quotidiani fanno eco alla valutazione della polizia e parlano di *punizione* inflitta dai casalesi ai nigeriani per motivi di spaccio. Castel Volturno, rinomato fino agli anni settanta come la *Portofino del Sud*, si è trasformata con gli anni ottanta in un'area di speculazioni edilizie e di traffici illeciti. Negli anni novanta la richiesta di braccianti per la raccolta dei pomodori e l'abbondanza di case vuote ha attirato nella zona un flusso consistente di immigrati dall'Africa. Oggi il Comune conta 22.000 abitanti e 7.000 immigrati diffusi sul litorale. La *mala nigeriana*, che si è impiantata nell'area occupandosi di droga e prostituzione, coopera coi casalesi e non si sogna di scavalcarli. D'altra parte a Varcaturo sono concentrati i ghanesi gli iraniani i senegalesi i togolesi i liberiani, non i nigeriani. Perciò la

Castel Volturno 19/9: la protesta dei lavoratori immigrati contro la strage

All'interno

- *La carneficina di Castel Volturno, pag. 1-3*
- *Il bestiale assassinio di Abdul Guiebre, 2*
- *Il nuovo modello di contrattazione, 4-6*
- *Alitalia: gli sciacalli addentano la polpa e massacrano l'organico, 7-11*
- *La scuola-caserma, 12-13*
- *La lotta delle educatrici del Comune di Milano, 13*
- *Il nuovo pacchetto sicurezza, 14*
- *Il Comitato di lotta del Recapito PT Baggio, 15-16*

tesi del *regolamento dei conti*, dello *scontro tra clan*, non ha appigli concreti; è un modo burocratico-poliziesco di vedere la realtà sociale.

I moventi dell'eccidio di San Gennaro

Il dato da cui partire è che i giovani trucidati (il più grande aveva 31 anni) non avevano nulla da vedere col traffico di droga o con la prostituzione; erano operai ed erano tutti *puliti*. Le giovani vittime (Alex - Cristofer - Erik - Francis - Julius - Samuel) provenivano dal Ghana dalla Liberia dal Togo. Facevano parte di quell'esercito di schiavi del lavoro che faticano 22 ore al giorno per 25 euro (20, 10, a volte niente) e che alle 4 del mattino aspettano alle rotonde di Arzano Giugliano e dintorni il padrone che li assoldi, mentre la sera vanno a costiparsi a decine in locali degradati a 50 euro mensili per persona. Essi non si sono ribellati al *pizzo*; semmai si sono ribellati alla razzia dei padroni edili agricoli ecc. e alle pretese dei proprietari di case. **L'eccidio ha un inconfondibile tratto sociale: è una strage di operai che lavorano a nero a servizio di imprese spietatamente razziatrici, di cui i casalesi costituiscono un braccio armato**. Quindi il movente fondamentale dell'eccidio è da ricollegarsi alla voracità di lavoro gratuito da parte del padronato locale e alla necessità di tenere schiacci i prestatori e di spegnere l'azione dei ghanesi per i *diritti degli immigrati*.

Il riassetto immobiliare e la cacciata degli africani

L'eccidio di Varcaturo non solo ha lo scopo, il monito, di tracotante intimidazione contro la manodopera immigrata, di *terrorizzazione anti-operaia*; ha anche la finalità di *pulizia etnica*, di cacciata degli africani dall'area. La costa domiziana è interessata da un vasto processo di riassetto urbano, legato alla speculazione immobiliare e al turismo (processo che, per tanti aspetti e sotto l'etichetta di *riqualificazione urbana*, investe Caserta Napoli Campania). Sul litorale si addensano grossi progetti di ristrutturazione edilizia, che comportano un repulisti umano. I neri vengono visti come elementi di disturbo e di intralcio. E così gli speculatori interessati, o i loro killer, sparano nel mucchio per farli scappare. Quindi i moventi, il *messaggio complessivo*, della mattanza di San Gennaro contro gli africani possono essere così compendiati: **se volete stare qui non dovete alzare la testa chiedere diritti o parlare di dignità; se non vi vogliamo o vogliamo che ve ne andate da certe zone vie edifici dovete scappare in silenzio** (tra l'altro senza far rischiare ai locatori la confisca dell'immobile prevista dal *decreto sicurezza* per accelerare l'espulsione degli indesiderati).

Questo il *messaggio complessivo*. Quanto poi al suo carattere terrorizzante va detto in estrema sintesi che l'efferatezza della mattanza, al di là della ferocia propria delle esecuzioni criminali e della scelta stragista degli *«impazziti»* nello scontro interno tra bande e rapporti con collaboratori e giudici nel processo in corso ai *«bidognettiani»*, è l'espressione tipica della tracotanza di chi ha o presume di avere il potere reale e che non am-

Il bestiale assassinio a sprangate di Abdul Salam Guiebre

[Riportiamo il volantino del 15/9/2008 diffuso dalla Sezione di Milano durante il nostro comizio in Corso San Gottardo contro il pacchetto sicurezza e il delirio securitario e alla grande manifestazione che il 20 settembre ha percorso le vie di Milano.]

Domenica 14 settembre, all'alba, in via Zuretti a Milano, il giovane Abdul Salam Guiebre di 19 anni è stato ammazzato a sprangate in testa da due baristi, Fausto e Daniele Cristofoli, che l'avevano inseguito dopo che era uscito - con due amici - dal loro bar. Secondo notizie di stampa, il pretesto della caccia ai tre giovani e del massacro di Abdul sarebbe stato il sospetto che i tre avessero rubato nel locale. Inoltre, i due baristi avrebbero insultato il giovane (*«sporco negro»*) prima di farlo fuori.

Questo omicidio bestiale non è avvenuto a caso proprio qui a Milano. Da anni la borghesia e i suoi sindaci non solo gridano per avere *«più sicurezza»* ma difendono i commercianti che si armano e si *«fanno giustizia da sé»* «e le *«ronde di quartiere»*. In questo clima terroristico, i due assassini hanno ritenuto *naturale* inseguire i tre giovani senza nemmeno sapere se avessero rubato qualche cosa nel locale e poi scaricare la propria furia omicida contro il povero Abdul. Li ha mossi l'odio nei confronti dei giovani proletari, per giunta di colore, coltivato e nutrito dalle forze di potere, a Palazzo Marino ed a Palazzo Chigi. Sottolineiamo: *«odio»* e non *«paura»* nei confronti dei tre giovani, che difatti i due assassini non hanno esitato ad inseguire per centinaia di metri.

La Giunta Moratti - De Corato è il campione della caccia al rom, all'immigrato, al giovane, al proletario, al povero per tenerli tutti sotto schiaffo e farne carne da macello da schiavizzare nei mille lavori *«usa e getta»*, con salari di fame e/o senza salario e da spolpare con il carovita, il caro-alloggi, le multe, le tasse che rendono invivibile la metropoli degli avvoltoi delle finanza.

Solidarietà alla famiglia operaia del ragazzo ucciso. Combattere le bande di governo e di potere, a Milano come a Roma ed in tutta Italia. Attaccare il *delirio securitario* ed il militarismo totalitario che servono a garantire ogni forma di razzia del lavoro, delle risorse e di oppressione di classe con l'organizzazione proletaria. Costituire in ogni ambiente e luogo di lavoro i comitati proletari di lotta ed autodifesa per soddisfare i bisogni individuali e collettivi, affermare gli interessi di classe, affrontare ronde e pattuglioni e ogni forma di *sicuritarismo* anti-proletario.

Fronte proletario di tutti i lavoratori italiani ed immigrati a difesa della loro dignità e dei loro interessi sociali. Rafforzare e sostenere il partito rivoluzionario contro lo Stato reazionario e militarista.

mette discussione. Pertanto nella carneficina in esame si combinano feroci interessi di supersfruttamento schiavistico della forza-lavoro e di violenta cacciata di immigrati indesiderati.

Gli africani insorgono contro camorra e Stato

I neri capiscono appieno la natura classista e schiavistica del massacro e fin dalla notte preparano la rivolta. La mattina di venerdì la domiziana è bloccata per ore da assembramenti di manifestanti incolleriti. I dimostranti urlano di essere operai onesti; respingono l'accusa di spacciatori; e, per non essere confusi coi nigeriani, rivendicano con orgoglio di essere *ghanesi liberiani* ecc. La collera cresce via via gli assembramenti si infoltiscono. Poi si forma un corteo di circa mille dimostranti, che, al grido di *«italiani bastardi»*, si dirige verso il centro. I dimostranti si armano di pietre bottiglie bastoni mazze e si scagliano contro tutto quello che trovano. Rovesciano i cassonetti, ribaltano le vetture, spaccano le vetrine dei negozi, divellono cartelli e segnaletica. Dimostrano, come possono, la loro indignazione, la loro rabbia, il loro disprezzo, per il feroce massacro dei propri compagni. La polizia in assetto antisommossa non può intervenire per l'incontrollabilità della rivolta. Solo nel pomeriggio, e a seguito del lavoro di mediazione del sindaco Nuzzo che assicura che verranno ricercati gli autori della strage e messe a disposizione le salme, la rivolta si placa. Qui non possiamo dire di più sulla rivolta. Possiamo e dobbiamo fare subito due apprezzamenti. Il primo è che ai lavoratori africani va tutto il merito di avere onorato degnamente i loro compagni assassinati e di avere avuto il coraggio di sfidare istituzioni (potere statale e locale) e camorra. Il secondo è che con questa rivolta gli immigrati segnano il punto più alto della loro maturazione sociale e politica in Italia. L'essersi ribellati e rivoltati contro ogni forma di potere, legale e illegale, cui in molti o moltissimi si piegano, è una lezione salutare per tutti i lavoratori.

Giù le mani dai dimostranti

Il *Viminale* ha disposto, di conserva con le altre due forze dell'ordine (carabinieri e finanzieri) di inviare 400 agenti a Caserta per accelerare le procedure di espulsione degli immigrati e colpire prima di tutto gli animatori della rivolta e ristabilire il controllo del territorio. Sono state già individuate diverse decine di operai ghanesi come elementi attivi della rivolta per essere puniti ed espulsi. Per chi reclama *sicurezza* può così vedere da se stesso che l'unica *sicurezza* garantita dal governo è l'affarismo padronale (legale o illegale è secondario) contro ogni rivendicazione o attacco da parte di lavoratori e disoccupati. Dobbiamo quindi dare tutta la solidarietà pratica possibile ai ghanesi e a tutti i dimostranti perseguiti, attuando le azioni e le mobilitazioni necessarie; in chiari termini di classe contro ogni piagnucolio anti-razzista e anti-repressivo.

Concludiamo, raccomandando a tutti i proletari combattivi, giovani e adulti, di attrezzarsi allo scontro sociale. E, con questa raccomandazione, sottolineiamo le seguenti indicazioni:

- giustizia proletaria per le vittime del massacro camorristico;
- onore ai rivoltosi;
- solidarietà effettiva agli immigrati sotto attacco;
- combattere ogni forma di razzia del lavoro, di schiavizzazione e di oppressione dei lavoratori, immigrati e locali, organizzandosi adeguatamente e tenendo sempre fermi gli interessi di classe di tutti i lavoratori;
- costituire in ogni ambiente e luogo - fabbrica ufficio scuola quartiere - i comitati proletari di lotta e di autodifesa per soddisfare i bisogni individuali e collettivi, respingere le espulsioni e le segregazioni degli immigrati nei CIE, affrontare i *pattuglioni misti* lo squadrismo le ronde e le bande assassine;
- aiutare, sostenere, i lavoratori immigrati che non abbiano ancora formato proprie organizzazioni autonome di lotta, a costituire i propri organismi di azione e autodifesa;
- formare su questa base il più vasto *Fronte Proletario* tra tutti i lavoratori a difesa dei loro interessi e dignità fuori da ogni pregiudizio religioso e da ogni distinzione di razza e nazione;
- raggrupparsi, non stare isolati nei quartieri nelle strade e in ogni luogo pubblico, per respingere le mene sicuritarie dei comitati di cittadini per la sicurezza e dei *pattuglioni misti*;
- respingere il *militarismo totalitario* con l'*armamento proletario*;
- porta aperta a chiunque cerchi lavoro per vivere nel nostro paese; in galera negrieri e trafficanti;
- convogliare le migliori energie nella costruzione del partito rivoluzionario.

Castel Volturno 19/9: la rabbia dei lavoratori immigrati contro la strage

Il nuovo modello di contrattazione

legalizza sottosalario flessibilizzazione dispotismo padronale, individualizza i contratti di lavoro, umilia i lavoratori

Il 10 giugno si sono riuniti a Roma in via Veneto presso la sede della Confindustria i vertici dell'associazione padronale e i tre segretari di Cgil Cisl Uil per dare avvio alla trattativa sulla *riforma della contrattazione* e sulle *nuove relazioni industriali*. La Confindustria ha messo sul tavolo le sue richieste, che riassumiamo nei seguenti quattro punti: 1°) le *relazioni industriali* debbono fondarsi sulla collaborazione e assicurare la competitività del sistema produttivo; 2°) le parti debbono fare rispettare gli accordi siglati e considerare lo sciopero come l'*extrema ratio*; 3°) la contrattazione deve assicurare la flessibilità del lavoro e valorizzare le tipologie contrattuali atipiche al fine di assecondare le esigenze produttive, legando le erogazioni alla produttività e alla redditività dell'impresa; 4°) la contrattazione si deve articolare in due livelli, uno centrale e uno aziendale-territoriale, ridefinendo la tempistica dei rinnovi e fissando, sul piano centrale, i trattamenti minimi e, su quello territoriale, le erogazioni dei premi legati ai risultati. Più articolato, ma ispirato alla stessa ottica - del collaborazionismo della competitività e della schiavizzazione della forza-lavoro - è il progetto di revisione del *modello contrattuale* approntato e proposto dalle tre Confederazioni. Vale la pena, per chiarezza e conoscenza, dedicare un po' di spazio al *parto* confederale.

La criminalizzazione del conflitto capitale-lavoro

Va detto innanzitutto che la gestazione del *«progetto di riforma»* ha avuto un travaglio laborioso in quanto ha dovuto, per prima cosa, superare le divergenze inter-confederali; e, per seconda cosa, in particolare in seno alla Cgil. Il 12 febbraio le tre centrali abbozzano le *«linee di riforma della contrattazione»* e delineano il *nuovo modello di contratto* in questi aspetti: 1°) il contratto non rivendica aumenti salariali, cerca di difendere il salario (decresciuto e decrescente) dagli aumenti; 2°) l'adeguamento alla variazione del costo della vita viene ancorato alla cosiddetta *«inflazione realisticamente prevedibile»*, in concreto a una parte della variazione; 3°) la possibilità di incrementi salariali viene rimessa alla contrattazione di secondo livello (aziendale-territoriale) ma subordinatamente al maggior sfruttamento resa e situazione di mercato; 4°) i possibili aumenti non vengono messi a carico delle imprese bensì detratti dalla fiscalità (detassazione di straordinari e premi); 5°) triennalità dei rinnovi; 6°) ulteriori flessibilizzazioni impresarie (appalti, cessioni rami di azienda, esternalizzazioni, leasing, ecc.). Il 10 marzo la Uil, che vuole procedere in fretta, dichiara chiuso il *confronto tecnico* interconfederale e lascia il tavolo del confronto in quanto la Cgil temporeggia nel varo della *piattaforma unitaria*. Il 18 aprile il segretario della Flai-Cgil (federazione dei lavoratori agricoli e delle industrie alimentari) Chiriaco, prendendo lo spunto dalla provocazione di Montezemolo *«Basta coi sindacati sono una casta»*, lamenta che la *riforma degli straordinari* non va bene in quanto ne restano fuori i lavoratori dell'agricoltura dell'edilizia del commercio e in definitiva può vedere in busta paga qualche cosa (40 euro al mese circa) solo chi, lavorando *full-time*, supera le 250 ore di lavoro l'anno. Nonostante le divergenze interne in Cgil il 7 maggio le segreterie confederali sfornano il testo unitario della *nuova contrattazione*.

Le linee di «riforma della contrattazione»

Il testo si divide in un preambolo e in tre temi: contratto nazionale, secondo livello, democrazia e rappresentanza. Nel preambolo viene enunciato il concetto che il *miglioramento del reddito* è legato e dipende dalla *crescita del paese* e dalla *competitività e produttività delle imprese*; e precisato che il *miglioramento del reddito* è perseguito in due modi, in *modo generale* con un sistema di prezzi e tariffe anti-inflattivi ed un *fisco equo*; in *modo specifico* con un sistema contrattuale articolato in due livelli. Su queste premesse il documento, archiviando l'accordo 23/7/1993, fisionomizza in questi punti il nuovo *modello di contrattazione*.

1°) Il CCNL viene definito *«centro regolatore dei sistemi contrattuali a livello settoriale»*.

2°) Va realizzata l'unificazione del settore pubblico e del settore privato.

3°) Vanno accorpati, altresì, i 400 e passa contratti collettivi per aree omogenee e per settori.

4°) La sede della semplificazione-accorpamento è il CNEL.

5°) Il CCNL viene triennalizzato con inizio del rinnovo 6 mesi prima della scadenza.

6°) La dinamica salariale non è oggetto di contrattazione dipende dalla *«inflazione realisticamente prevedibile»*.

7°) Il secondo livello di contrattazione va basato ed esteso sui criteri di decontribuzione e detassazione, previsti dall'accordo del 23/7/2007, e concretizzato attraverso una molteplicità di forme: regionale, provinciale, settoriale, di filiera, di comparto, di distretto, di sito.

8°) La contrattazione di secondo livello o decentrata, chiamata *accrescitiva*, ha il compito di *«redistribuire la produttività»* e va imperniata su aumenti salariali connessi alla produttività redditività qualità efficienza efficacia.

9°) Nella contrattazione decentrata è prevista l'introduzione di una *«quota economica minima»* onde includere i dipendenti delle piccole aziende.

10°) Il testo è rimesso all'approvazione dei lavoratori.

Per quanto riguarda la *rappresentanza* e la *rappresentatività delle*

organizzazioni sindacali è detto che queste verranno certificate dal CNEL in base ai dati numerici rilevati dall'INPS e ai consensi espressi nella elezione delle RSU. Per quanto concerne infine la *democrazia sindacale* è scritto che questa troverà espressione con le piattaforme proposte dalle segreterie e approvate dai direttivi e successivamente con la consultazione di lavoratori e pensionati; mentre sui rinnovi contrattuali le federazioni di categoria si uniformeranno alle centrali.

Il dissenso codista sviante e senza contenuto e alternativa di classe della maggioranza Fiom

Il nuovo *modello di contrattazione*, che merita la definizione di *regolazione schiavistica* dell'uso della forza-lavoro, non ha trovato, come era scontato, il beneplacito della Fiom. Il 18 maggio, al termine del direttivo, i tre quarti del comitato metalmeccanico dissente dal documento, non accettando la figura del *«sindacato di mercato»* che tratta solo i premi di risultato e abbandona l'azione per l'aumento del salario. La critica del direttivo Fiom si appunta, soprattutto, sulla *vacuità* della trattativa di secondo livello e sulle *differenziazioni* insite in questo tipo di contrattazione. I critici della Fiom si servono dei dati elaborati dall'ufficio studi della Cgil per dire, a questo riguardo, cose alquanto ovvie; e cioè che sono pochi i lavoratori (il 35%) e le imprese (il 10%) interessati alla trattativa di secondo livello, che essendo il sistema produttivo costituito da piccole imprese (il 95% ha meno di 10 dipendenti) la produttività dipende unicamente dall'intensificazione dello sforzo lavorativo, che nel 90% dei casi la contrattazione riguarda il Nord e tornerebbe a svantaggio del Sud determinando una specie di *federalismo produttivistico* e che essa non riguarda sempre tutto, bensì nel 55% dei casi il salario, nel 45% i rapporti sindacali, nel 30% l'orario di lavoro e via dicendo. Dicono queste cose, ben note nell'ambiente operaio; ma si guardano molto bene dal proporre una piattaforma rivendicativa per l'aumento del salario e una adeguata azione di lotta. Quindi resistono - perora a parole - al *«sindacato della schiavizzazione»*, ma senza scendere dal carro del *sindacato della concertazione*, che è stato il suo progenitore e che ha contribuito al supersfruttamento al sottosalario al dumping sociale.

L'inguaribile codismo sindacale delle «RSU» e il loro sabotaggio dell'»autonomia operaia»

Va detto in secondo luogo che, dopo aver messo in riga la dissidenza della *Sinistra Fiom*, la gestazione del nuovo *modello di contrattazione* ha prosciugato completamente l'acquitrino delle espressioni rappresentative aziendali, trasformandole in emanazioni dirette padronal-confederali. Le *RSU* hanno denunciato la manovra, lamentando la liquidazione di ciò che rimaneva del *sindacalismo vertenziale* e delle *regole di rappresentanza*. In dettaglio esse lamentano: a) che il contratto nazionale viene ridimensionato a favore della contrattazione decentrata, che va a sostituire quella nazionale; b) che gli incrementi salariali dipenderanno dall'aumento della produttività e della redditività di impresa; e cioè che per potere avere qualche cosa bisognerà lavorare di più; c) che la defiscalizzazione degli straordinari e dei premi di risultato delega al fisco gli incrementi, mentre scenderanno i costi per le imprese; d) che le regole sulla rappresentanza non dipendono dai lavoratori bensì dal patto Centrali-Confindustria; e) che viene bloccata sul nascere ogni nuova forma organizzativa; f) che col loro patto le Centrali vogliono il monopolio della rappresentanza *«tipo palazzo Vidoni 1925»*. Orbene, nonostante le *RSU* denuncino come *pasticcio* il nuovo *collaborazionismo* delle centrali, tutta la loro *proposta* operativa, di azione e di prospettiva, si limita: 1°) a superare la divisione esistente nella *sinistra sindacale*; 2°) a puntare sul *documento alternativo*; 3°) a serrare le file per il congresso Cgil. Quindi per i tromboni delle *RSU* il sindacato può diventare *fascistico* ma per essi il compito resta sempre quello di premere dall'interno e di impedire al contempo lo sviluppo organizzativo autonomo degli operai al di fuori del sindacalismo confederale e di ogni forma di organizzazione subalterna.

L'apoteosi Confederal-Confindustriale del nuovo «collaborazionismo»

Ciò detto sulla gestazione passiamo ora a considerare la portata e il significato politico-sociale del *parto confederale*. E, per cogliere questi aspetti nello specifico e nelle correlazioni istituzionali, è opportuno un accenno alle posizioni di raffronto espresse dal ministro del lavoro e dalla *Federmeccanica*. L'8 maggio Sacconi, salutando il documento delle segreterie confederali, precisa le linee del suo ministero: a) la contrattazione deve snodarsi sull'allargamento della vigenza del contratto e la riduzione dei settori; sullo spostamento del baricentro nell'azienda e nel territorio; sulla *deregulation* e la semplificazione delle trattative; b) gli incrementi salariali sono possibili soltanto con lo straordinario e in base ai risultati e alla produttività; e ottenibili attraverso una detassazione agevolata (*«sottrazione alla progressività fiscale»*), o in misura *secca* o del 10%; c) la previdenza procederà sull'aumento dell'età pensionabile. Il 16 maggio la *Federmeccanica*, dopo avere espresso apprezzamenti positivi per il documento confederale e dopo avere attaccato i picchetti e i blocchi stradali, delinea in questi termini la propria posizione: a) la contrattazione deve favorire la competitività delle imprese; b) non si può fare assegnamento su un modello contrattuale valido per tutti; bisogna lasciar libero ogni imprenditore di vedersela col proprio dipendente, fissando un *minimo di garanzie*; c) assecondare con decisione l'individualizzazione del contratto; d) pagare di più chi si impegna di più e chi si identifica con gli obbiettivi dell'impresa. Il 10 giugno si incontrano a Roma in via Veneto presso la sede della Confindustria il vertice padronale e i tre segretari confederali per avviare la *trattativa* sulla *riforma della contrattazione* e definire i nuovi assetti contrattuali a livello nazionale e aziendale. Le *parti* si

danno atto calorosamente del nuovo *clima di collaborazione* e concordano di chiudere la *trattativa* entro il 30 settembre. Dal raffronto delle rispettive posizioni si vede che tra segretari confederali e vertici ministeriali e istituzionali c'è, in sostanza, completa simbiosi di ispirazione di contenuto di metodo di obbiettivi. Il nuovo *collaborazionismo* è quindi l'espressione del totale allineamento-subordinazione delle centrali confederali alla *gestione schiavistica* del mercato della forza-lavoro dell'organizzazione del lavoro dei rapporti di lavoro.

Il nuovo modello di contrattazione meccanismo della razzia del lavoro e della punitività dell'insubordinazione

E ora, dopo questo accenno, possiamo valutare portata e significato del nuovo modello di contrattazione. Il segretario della Cisl, Bonanni, ha definito il *parto confederale* un'intesa storica fondativa di un sindacato nuovo che ridefinisce le *politiche salariali* per i prossimi 10 anni. A parte la solennità della definizione, il documento interconfederale riflette il passaggio avvenuto del sindacalismo confederale dalla politica di concertazione alla politica di razzia padronal-statale del lavoro e di criminalizzazione delle lotte e degli strumenti di lotta. Con la *riforma contrattuale* il *sindacato collaborazionista* mira: 1°) ad assolutizzare l'assioma padronale che l'obbiettivo fondamentale dei lavoratori deve essere la competitività e la produttività del sistema imprenditoriale; 2°) a stabilizzare la *regola* che il mercato del lavoro i salari gli orari ecc. vanno governati da *patti* tra Centrali e Confindustria sanciti dal Governo al di fuori di ogni conflitto e/o contrapposizione sociale; 3°) a proibire ai lavoratori di muoversi contro il Governo, riconoscendo che questo deriva dal voto dei cittadini; e a mettere, di conseguenza, al bando ogni difesa e lotta operaia; 4°) a inculcare a tutti i lavoratori l'*etica razziatrice* del padronato moderno che per *guadagnare di più bisogna lavorare di più*, tramutando tutto il tempo di vita in impegno lavorativo; 5°) a trascinarli nella *individualizzazione del contratto di lavoro* alla mercé del padrone e del *rischio di impresa*. Ed integra e allarga, unilateralmente subordinatamente servilmente, il contenuto del *protocollo del 23 luglio 2007*, definito dai sottoscrittori *«il migliore accordo sullo Stato sociale da 20 anni a questa parte»*. Sul *protocollo* abbiamo scritto (ved. Suppl. 1/10/07) che questo ha chiuso definitivamente la fase concertativa incentrata sulla flessibilizzazione e gratuitificazione della forza-lavoro (1993-2003) e ha lanciato pienamente la fase della razzia del lavoro e della gestione schiavistica del mercato del lavoro apertasi nel 2003; e che rappresenta la versione aggiornata e potenziata del *cannibalismo padronale*, della *competitività* sorretta dalla razzia del lavoro, della trasformazione dei burocrati sindacali in *«certificatori di lavoro schiavistico»*. Il nuovo *modello contrattuale* ne è un complemento. Non ci pare che occorra aggiungere altro. E possiamo quindi concludere.

L'antagonismo tra capitale e lavoro è superabile unicamente con la vittoria dei lavoratori sul padronato

Concludendo la questione fondamentale che dobbiamo porre all'attenzione di tutti i salariati, operai impiegati apprendisti ecc., prima di articolare le indicazioni operative, è che non si può più trascinare in avanti l'organizzazione autonoma dei lavoratori fuori e contro le confederazioni sindacali, nonché da ogni altra forma di *sindacalismo autonomo* di tipo professionalistico e subalterno. L'organizzazione autonoma dei lavoratori deve incentrarsi e ispirarsi al soddisfacimento dei bisogni di vita e al perseguimento degli interessi di classe dei lavoratori. Quindi, per prima cosa, bisogna accelerare la formazione degli *organismi di lotta proletari* in ogni luogo di lavoro e la creazione su questa base del *sindacato di classe*.

Ciò detto articoliamo le seguenti indicazioni operative.

1°) Respingere il nuovo *modello di contrattazione* meccanismo di razzia del lavoro e di punitività dell'insubordinazione.

2°) Ogni forma di contrattazione deve essere retta e gestita dai *comitati di lotta proletari*, dai loro *coordinamenti*; e, in ogni caso, dai lavoratori in lotta.

3°) Resistere, dire no agli straordinari; battersi per la riduzione della settimana lavorativa, assumendo come obbiettivo qualificante contro l'attuale prolungamento schiavistico del tempo di lavoro la rivendicazione da noi avanzata trent'anni fa delle 33 ore.

4°) Esigere l'aumento generalizzato del salario per tutte le categorie indistintamente nella misura di 300 euro mensili netti in busta paga; come parziale recupero della riduzione dei salari.

5°) Parità di trattamento, retributivo normativo previdenziale, per tutti i lavoratori che operano nello stesso complesso, ma che dipendono da più imprese e padroni; parificando il trattamento al livello più alto.

6°) Formare in ogni azienda, cantiere, zona, ecc., i *comitati ispettivi operai*, col compito di controllare l'ambiente di lavoro e di bloccare qualunque lavorazione in caso di pericolo o nocività fino alla loro rimozione.

7°) Spezzare i bavagli anti-sciopero, respingendo i ricatti padronali le imposizioni della *Commissione di garanzia* le precettazioni prefettizie le intimidazioni statali; tutti i mezzi occorrenti alla difesa operaia e alla lotta contro il potere degli usurai e parassiti sono utilizzabili e legittimi.

8°) Resistere alla competitività, al *dumping sociale*, superare le divisioni e le frammentazioni dei lavoratori, create dalla schiavizzazione del lavoro; promuovere l'unità interna e internazionale dei lavoratori; formare il più vasto *fronte proletario* tra lavoratori locali e immigrati.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio,* aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET: digilander.libero.it/rivoluzionecom
e-mail: rivoluzionec@libero.it

Alitalia: gli sciacalli addentano la polpa e massacrano l'organico

Metà dei 24.000 dipendenti verrà assunta ex novo; metà gettata in mobilità. Cancellate le posizioni professionali e salariali di tutti.
Le 9 sigle sindacali degli aeroportuali, firmando a turno - chi per diplomazia chi per ripiegamento - l'»accordo quadro», hanno dato in pasto i lavoratori a una combriccola di speculatori. Non è la divisione interna tra lavoratori ma la rinuncia all'autonomia di classe che porta alla capitolazione. Guai a chi non si batte contro padronato e Stato. Respingere gli accordi. Rilanciare la mobilitazione. Formare i «comitati di lotta proletari». Ricomporre l'unità di azione e di movimento su obbiettivi comuni a tutto il personale. Ogni mezzo necessario alla lotta è lecito e va messo in atto. Guerra sociale contro la guerra statale di avvoltoi e parassiti.

Dopo venti mesi di manovre manageriali-governative-confederali la ristrutturazione parassitaria e schiavistica della compagnia aerea nazionale, da noi denominata *«sciacallaggio sull'Alitalia»*, è giunta nella fase finale. Questa fase prende il mese di settembre. Perciò prendiamo qui in esame gli sviluppi della vicenda rientranti nel mese di settembre e traiamo al termine le nostre considerazioni conclusive.

Il 21 aprile *Air France - Klm* ritirava la propria offerta di acquisto della quota pubblica del pacchetto azionario di Alitalia pari al 49%. Col *Supplemento* 16/5/08 rilevavamo tra l'altro che tanti avvoltoi stavano appostati dietro le quinte per addentare i brandelli polposi del colosso. E gli avvoltoi sono entrati in scena, dopo una propizia campagna pubblicitaria, sfoderando le credenziali di garanti dell'*italianità* e di salvatori della compagnia. Anzi è il governo, Berlusconi in persona che, ponendo la salvezza di Alitalia come *questione nazionale*, fa da padrino alla nuova cordata di avvoltoi. Entra così ufficialmente in scena la *Compagnia aerea italiana* (Cai).

La nuova cordata un sodalizio di affaristi guidati solo dal lucro e dall'intento di spezzare i reni ai lavoratori

La nuova *compagnia* si forma il 26 agosto. Vi fanno parte i maggiori appaltatori e mangiatori di rendite con qualche imprenditore e banchiere. Questi i nomi più in vista: Benetton (Atlantia), Caltagirone, Colaninno, Equinox, Fossati (Findim), Grimaldi (Clessidra), Marchionni (Fon-Sai), Tronchetti Provera (Pirelli), Toto (Air-One), Intesa S. Paolo. I sodali sono 16 e sono rappresentati da Colaninno il grande esperto in operazioni speculative di acquisto e vendita. Nessuno di questi sodali, tranne Toto che si è infilato nella cordata per salvare dal naufragio Air-One, ha esperienza nel settore aereo. Non parliamo poi di Banca Intesa che ha orchestrato l'*operazione salvataggio* per riprendersi da Toto i 300 milioni del valore stimato per Air-One. La nuova *Compagnia* nasce poi come società a responsabilità limitata con 160.000 euro di capitale (una inezia). Non ha licenza di volo. E, stando alle *regole di mercato*, non potrebbe neanche avere la veste di contraente né con l'amministratore di Alitalia né con le rappresentanze sindacali dei dipendenti. Quindi il suo ruolo non è quello di acquistare per gestire la compagnia aerea; né quello più ristretto di acquistare per poi rivendere; è, invece, quello di liberare la polpa viva di Alitalia da ogni peso e spezzare i reni ai suoi dipendenti, per consegnare al temine dell'operazione, previo incasso del compenso, la *gallina dalle uova d'oro* a uno dei suoi pretendenti (Air France - Klm o Lufthansa).

La finta trattativa e l'attacco effettivo al personale

Prima ancora di formalizzare un'offerta o di abbozzare uno straccio di *piano industriale* Cai chiede al governo di spaccare in due la compagnia aerea, mandando in procedura fallimentare la parte decotta e oberata di debiti del colosso, separando e autonomizzando da questa la parte sana (la polpa). Il 28 agosto il governo vara il decreto-legge n. 134 col quale, modificando la *legge Marzano* (dedicata alle aziende in crisi), da un lato scorpora dalla compagnia aerea i comparti indebitati inviandoli alla procedura fallimentare (socializzazione delle perdite) con la formazione di una *bad company*; dal lato opposto libera il *core business* dal resto (privatizzazione dei profitti). Il 29 agosto viene commissariata Alita-

Fiumicino: la protesta dei lavoratori Alitalia

lia SpA. Il 16 settembre entrano in amministrazione straordinaria le due controllate *Volare* e *Alitalia Express*; il 17 *Alitalia Az Airport* e *Az Servizi* (1). Liberata la *polpa* dagli *scarti* Cai inizia la sua finta trattativa. L'8 settembre Colaninno esterna a titolo esplorativo una sua proposta. Con questa proposta esso avverte che il trattamento economico verrà ridotto del 40%, che agli assistenti di volo lo stipendio mensile di 1700-1800 attuali verrà ridotto a 1200 euro lordi, che verrà eliminata la 14a mensilità, che ai piloti verranno ridotte le ferie da 40 a 30 giorni e i riposi (tre in meno al mese). Le reazioni dei sindacati di categoria sono diverse.

In Alitalia sono presenti 9 organizzazioni sindacali: 1) CGIL con 2200 iscritti tra personale di terra, assistenti di volo, piloti; 2) CISL con 2050 negli stessi reparti; 3) UIL con 1900; 4) UGL con 1030 sempre negli stessi reparti; 5) ANPAC con 900 iscritti tra i piloti; 6) UP con 300 tra gli stessi; 7) ANPAV con 500 iscritti tra gli assistenti di volo; 8) AVIA con 300 tra gli stessi; 9) SDL con 1650 iscritti tra il personale di terra e gli assistenti di volo. Cgil-Cisl-Uil-Ugl dichiarano la propria rispettiva disponibilità a sedersi *a tavolino*. Anpac Up Anpav Avia Sdl esprimono con accenti diversi opposizione alla proposta. L'11 il ministro Sacconi, esponendo il suo pensiero sul nuovo *modello di relazioni industriali* da praticare ed esplicando che questo modello deve incentrarsi sulla *complicità* del sindacato con il governo e le imprese, invita tutte le organizzazioni sindacali ad accelerare la trattativa e a concludere la vicenda. Il 12 Cai minaccia la rottura della trattativa. Nello stesso giorno, in risposta al ministro e alla Cai, mentre alcuni sindacalisti offrono di ridurre il salario del 20% e di aumentare la competitività, un folto gruppo di hostess e steward protesta all'interno del terminal di Fiumicino gridando *«Alitalia non si tocca, Alitalia siamo noi»*. La finta trattativa parte quindi sotto la pressione del governo, gli ultimatum della Cai, la cooperazione dosata delle organizzazioni sindacali.

Gli sciacalli si spolpano Alitalia e i dipendenti L'«accordo-quadro»

Lo spolpamento di Alitalia e del personale si perfeziona in quattro momenti specifici. Il primo è costituito dalla sigla dell'*accordo-quadro*. Il 13 il *Commissario Straordinario* (Augusto Fantozzi), nell'incontro con le 9 organizzazioni sindacali, minaccia la catastrofe se non si va all'accordo. Paventa strumentalisticamente per creare panico che non viene più fornito carburante (il carburante è fornito dall'ENI e non sussiste il paventato pericolo) e che lunedì 15 scatterà la mobilità perché i voli non sono garantiti (mentre le procedure di mobilità non possono essere aperte prima del 30 settembre). Anche l'ENAC, l'autorità di controllo sui voli, spinge all'accordo, premendo col suo presidente (Vito Riggio) sul tasto che a breve scade la licenza provvisoria, mentre questa è stata rinnovata fino al 1° marzo 2009. Il 14, domenica, Cisl-Uil-Ugl firmano il cosiddetto *accordo-quadro*. La Cgil, concorde col contenuto, rimanda la firma ritenendo opportuno che questo venga firmato anche dagli altri sindacati che sono molto rappresentativi tra il personale. L'accordo prevede:

A - sul «piano industriale»

a) capitalizzazione iniziale della società offerente, cioè di Cai, di un miliardo; b) acquisto di 60 aerei; c) inclusione nel *perimetro aziendale* di handling manutenzione di linea e leggera, attività amministrative informatiche e call center; d) impegno dell'offerente a mantenere per cinque anni le partecipazioni in Italia, di 3 anni nel caso di quotazione in borsa; e) cessione della manutenzione al migliore offerente;

B - sull'organico

a) dei 21.500 dipendenti di Alitalia (18.500) e Air-One (3.000) ne verranno assunti 12.500; b) i nuovi assunti saranno costituiti 1.550 da piloti, 3.500 da assistenti di volo, 3.650 da personale di terra (operai, impiegati, tecnici); restano da definire le intese di categoria; c) gli esuberi sono indicati in 9.000; d) solo per una parte di esuberi sono previsti 7 anni di sostegno al reddito, di cui 4 in Cig, 3 sotto altre forme; e) Cai si riserva il diritto assoluto di selezionare il personale;

C - sui salari e orari

premesso che sono previsti una drastica riduzione del salario e un forte rialzo dell'orario, ciò premesso le determinazioni in dettaglio sono queste: a) riduzione dal 20 al 40% della retribuzione acquisita; b) per i piloti si scende, per i comandanti con 30 anni di anzianità, da 170.000 a 146.000 euro lordi annui; per i piloti con 10 anni da 81.000 a 70.000; mentre un ritocco in su da 127.000 a 132.000 è stabilito a favore dei comandanti con 14 anni e da 64.000 a 66.000 per i piloti con 2 anni; c) le ore lavorate salgono da 560 medie l'anno, per piloti, a 700; e i riposi, sempre per piloti, scendono da 33 trimestrali a 30; d) in caso di malattia la conservazione del posto è garantita fino a 12 mesi sui 24 nel triennio precedente.

Questi i termini sostanziali, anche se non completi, dell'*accordo-quadro*. Se agli esuberi indicati si aggiungono i 3.000 precari, che compongono l'organico effettivo, i dipendenti eliminati raggiungono le 12.000 unità.

La ritirata diplomatica di Cai e l'azzannamento pubblico, governativo e mediatico, contro i lavoratori

Il secondo momento è costituito dal ritiro della Cai e dal *bombardamento istituzionale* sui lavoratori. Anpac Up Anpav Avia Sdl non accettano l'accordo soprattutto per il taglio all'organico. Colaninno fissa un incontro con le 9 organizzazioni sindacali per il 17. E, al fine di rimuovere le resistenze, offre un dividendo del 7% dell'utile netto dopo il primo biennio da suddividersi 45% ai piloti 30% agli assistenti di volo 25% al personale di terra. Aggiunge nell'occasione che verranno impiegati 137 aerei sui 248 e che verranno coperte 18 rotte intercontinentali rispetto alle 14 attuali con un aumento dei passeggeri da 28 a 30 milioni. Ed esige ultimativamente che la firma dell'*accordo* venga effettuata entro le 15,30 del 18.

Cgil Sdl Anpac Anpav Up Avia spediscono, entro il suddetto ter-

mine, a Cai un documento con cui, dopo avere ribadito che il loro obbiettivo è quello di raggiungere una larga intesa per il rilancio della nuova Alitalia e che condividono gli obbiettivi di produttività e flessibilità, chiedono che si rivedano due punti: a) la struttura retributiva per assicurare l'invarianza degli stipendi in presenza di un aumento contrattato di produttività; b) il contratto unico per riconoscere i contratti di categoria relativi a piloti-assistenti-personale di terra, lasciando comunque alla Cai la scelta di uno dei contratti delle altre compagnie, da applicare, decurtati nella parte economica (2). Alle ore 17 del 18 si apre la seduta della cordata. Al termine la Cai ritira ufficialmente l'offerta senza tuttavia sciogliersi.

Il ritiro ufficiale di Cai dà la stura a un'ondata di ricatti minacciosi da parte del governo confindustria mass media contro i *sindacati autonomi*. Berlusconi e Sacconi gridano al disastro e incolpano piloti e Cgil. I quotidiani additano piloti e assistenti come *nemici della patria*. Anpac e Anpav, per allentare la morsa del linciaggio, chiedono a Berlusconi di intervenire per riportare le parti a riprendere le trattative, impegnandosi a garantire la regolarità dei voli e a sostenere con le proprie tasche la compagnia. L'Sdl, attraverso Paolo Maras, assicura che *«i lavoratori sono i veri garanti del patrimonio aziendale a tutela della clientela e degli interessi del paese»*. Ed evidenzia che l'azienda - ottavo mercato aereo del mondo - dopo l'eliminazione dei debiti è un boccone prelibato per chiunque anche se non ci sarà più l'offerta Air France - Klm di 2,4 miliardi. Il 22 Fantozzi fa la mossa di cercare nuovi acquirenti e di invogliare nuove offerte enfatizzando il *risultato* che i debiti sono confluiti nella *bad company* e che l'azienda è appetibile. Piloti e assistenti di volo si fanno avanti e offrono i 340 milioni del loro TFR. Il governo digrigna i denti, minacciando: *o Cai o fallimento*. E nel giro di una settimana il giuoco ripassa nelle mani della cordata.

Una parte degli assistenti di volo e i piloti si sottomettono, con qualche ritocco, al ricatto

Il terzo momento è costituito dalla firma dell'accordo da parte di Anpav Anpac Up. Il 25 la Cgil con alcune integrazioni su precari retribuzioni riposi e malattia, sottoscrive definitivamente l'*accordo-quadro*. Il 26 sigla l'accordo con qualche garanzia sugli esuberi Anpav. Nella notte tra il 26 e il 27 siglano l'accordo Anpac e Up che ottengono queste differenze. I piloti comandanti vengono inquadrati come *dirigenti* di tipo particolare, non licenziabili con la semplice forma scritta ma attraverso una procedura con finalità risarcitorie. Gli esuberi da 1.000 scendono a 860 con 139 assunzioni a part-time. Cai si impegna, inoltre, ad assumere eventuali piloti ripescandoli da quelli in Cig; e ad osservare il criterio dell'anzianità di servizio nella selezione del personale. Il 27 l'assemblea dei piloti, che si svolge a Fiumicino, trova infime queste differenze e disapprova i propri rappresentanti.

Dopo Anpac e Up mancano alla firma dell'accordo Avia e Sdl. Per accelerare la loro accettazione le due organizzazioni vengono richiamate nella notte del 27. E quando escono dall'incontro i loro esponenti dichiarano che si sono fatti passi avanti, riservandosi la risposta per il 29.

Avia e Sdl sottoscrivono l'accordo

Il quarto e ultimo momento è dato dalla sottoscrizione dell'accordo da parte di Avia e Sdl. Lunedì 29 Avia e Sdl sciolgono ogni riserva e sottoscrivono l'*accordo-quadro* dopo avere ottenuto, in appendice all'accordo, alcune varianti. Le varianti prevedono: a) no alla rappresentanza unica della categoria da parte di Cgil-Cisl-Uil; b) fissazione dei criteri per gli ammortizzatori sociali e per i tre contratti di categoria; c) si dovrà tener conto dell'anzianità di servizio nella selezione del personale mentre dovranno essere stabiliti i criteri per la mobilità; d) la firma dell'accordo ha carattere tecnico e l'ultima parola rimane al referendum dei lavoratori. A Palazzo Chigi gli assistenti di volo e il personale in attesa appena conoscono i particolari dell'accordo giudicano *una disgrazia* la firma.

Con l'accettazione tecnica dell'*accordo-quadro* da parte degli ultimi due *sindacati autonomi* si conclude lo spolpamento della vecchia Alitalia e del personale eliminato; e inizia lo spolpamento, ancora più profondo e intensivo, della nuova Alitalia e dei lavoratori rimasti. Mentre Colaninno ha esaltato il successo della Cai attribuendolo astutamente alla collaborazione offerta dal personale, Berlusconi è andato giù dritto dichiarando che l'accordo *«ha eliminato privilegi cristallizzati da anni che rendevano impossibile la gestione positiva dell'azienda»*. Cordata governo autorità di controllo mass-media confederazioni sindacali *sindacati autonomi* hanno fatto tutti la loro parte per raggiungere questo *risultato*.

«Meglio falliti che in mano ai banditi»

Le mobilitazioni dei dipendenti per resistere allo spolpamento

Anche in quest'ultima fase conclusiva dello sbranamento del colosso aeronautico i lavoratori del gruppo, in massa o nelle distinte categorie che compongono l'organico, sono stati in permanente mobilitazione, spesso raggiungendo l'unitarietà di movimento. Diamo una rapida scorsa alle manifestazioni più importanti. Il 14 settembre (domenica) gli aeroportuali circondano in massa la sede della trattativa. Ricoprono Cai ministri segretari confederali di qualifiche inequivoche: *«Buffoni, buffoni»*! E urlano al loro indirizzo: *«Meglio falliti che in mano a sti banditi»*. Il 15 alcune centinaia di piloti e assistenti di volo manifestano per le vie di Roma in segno di protesta contro la mancata convocazione nella trattativa di domenica di Anpac Up Avia Anpav Sdl. Il 17, indetto dalla Cub Trasporti, si svolge uno sciopero di 4 ore dalle 12 alle 16 che ha la sua incidenza (vengono cancellati circa 100 voli di cui 50 a Fiumicino). Si svolgono inoltre manifestazioni di assistenti di volo e di personale di terra contro l'*accordo-quadro*. A Capodichino gli operai dell'Atitech occupano per alcune ore l'accesso all'aeroporto. Il 18 c'è l'esplosione di gioia di hostess e piloti al presidio permanente del *varco equipaggi* di Fiumicino per il ritiro dell'offerta da parte di Cai. Alla manifestazione partecipano operai della manutenzione precari stagionali addetti ai call center. Gli striscioni, improvvisati nell'occasione, sono lapidari: *«Meglio falliti che in mano ai banditi»; «questo è solo l'inizio»*.

Nella massa dei lavoratori c'era e c'è la consapevolezza che l'*accordo-quadro* non taglia solo i posti di lavoro i salari i riposi ecc., ma anche la loro dignità. E avevano forza e coraggio a sufficienza per battersi e non farsi travolgere. Se nei giorni successivi essi non hanno dato vita a forti mobilitazioni ciò è dipeso dal vincolo dell'operatività, dell'impegno cioè di assicurare la regolarità dei voli e di sacrificarsi per l'azienda assunto dai cinque *sindacati autonomi*. Quindi essi sono rimasti frenati non tanto dal ricatto padronal-governativo e dalla complicità di Cgil-Cisl-Uil-Ugl quanto dalla subalternità e rinculo di questi ultimi.

Condizioni sotto la «soglia di povertà» per una categoria prestigiosa

L'esito dello spolpamento di Alitalia, della ristrutturazione aziendale che ha spazzato definitivamente via la logica ristrutturativa delle precedenti ristrutturazioni basata sulla continuità dell'organizzazione del lavoro e del rapporto di lavoro, ha effetti sconvolgenti. I tagli all'organico sono enormi. Tra Alitalia Air-One Az Express Volare City Lines vengono eliminati circa 12.000 dipendenti. Non si sa quanti ne verranno eliminati nell'indotto (manutenzione, area cargo, catering, ecc.). A Roma i tagli investono circa 20.000 addetti. E l'effetto dei tagli non finisce qui. Anche i neoassunti si troveranno tra non molto in soprannumero in quanto col prossimo assestamento di Alitalia con Air France o con Lufthansa (perora bisognerà lasciar passare un po' di tempo per salvare la faccia dell'italianità al capo del governo) si determinerà *eccedenza* di personale, nuovi esuberi (3). Per cui ci saranno nuovi licenziamenti. Ora per quanto riguarda i 12.000 dipendenti esclusi, posti in mobilità o licenziati (il numero si saprà più avanti), il futuro che li aspetta è la soglia o la sottosoglia della povertà. E la stessa sorte si può prevedere per i prossimi nuovi esuberi. Quindi metà dell'organico va in miseria.

Per quanto riguarda poi i 12.500 dipendenti, che rappresentano il nuovo organico, nei loro confronti scattano due meccanismi sconvolgenti. Il primo è dato dalla riduzione dello stipendio e del salario. Il taglio della retribuzione si aggira sul 30% in media circa rispetto al livello retributivo precedente. Questo taglio, se per i piloti più anziani è sopportabile, per il resto del personale è un colpo duro, irrimediabile. Il secondo meccanismo è dato dal peggioramento delle condizioni di lavoro. L'aumento dell'orario di lavoro, la riduzione dei riposi e delle ferie, l'obbligo di trasferimento per gli assistenti di volo in una delle sei basi operative, accrescono la dipendenza e umiliano la dignità. Pertanto, per i lavoratori rimasti, l'esito dello spolpamento dell'Alitalia costituisce una ferita insanabile.

Cosa c'è da imparare per andare avanti

La fase conclusiva della ristrutturazione sciacallesca della compagnia aerea insegna tante cose. Per brevità elenchiamo le esperienze principali.

Sotto l'aspetto del comportamento dei manager del governo e dei gruppi di potere del capitalismo finanziario parassitario ora decotto ci ha fatto vedere:

1ª) la formazione di una *cordata* di smantellatori-razziatori, si potrebbe dire di *speciali sfasciacarrozze* senza alcuna specifica *capacità industriale*, mossa dall'intento di far quattrini dalla rivendita dei pezzi appetibili e dal massacro dell'organico;

2ª) la protezione della *cordata* da parte del governo (se non emanazione essa stessa del governo); nonché da parte dei mass-media e delle autorità di controllo (ENAC) contro ogni *regola di mercato* da tutti professata e invocata e contro ogni evidenza sulla mancanza di imprenditorialità da parte del sodalizio;

3ª) l'impiego contro i dipendenti dei metodi terroristici di ricatto e di annichilimento psicologico per piegarli alla razzia e al massacro e trasferire sulle loro spalle i debiti creati dagli intrallazzi dei manager della compagnia;

4ª) la creazione da parte del governo, sia di norme protettive a favore della *cordata* (modifica della *legge Marzano*), sia di norme soppressive di tutela della forza-lavoro (conservazione dei diritti acquisiti nei casi di trasferimento di azienda, ecc.);

5ª) e, come risultato finale che fa da precedente e da manuale, l'affermazione di un modello di *«nuove relazioni industriali»* che codifica le galoppanti *relazioni schiavistiche* e risolve il conciliabolo tra Confindustria e Confederazioni sul nuovo *modello di contrattazione*.

Sotto l'aspetto opposto del comportamento dei lavoratori e

dell'affermazione dell'autonomia di classe gli insegnamenti da trarre sono questi:

A) solo quando i lavoratori si sono fatti sentire con le loro mobilitazioni è stato possibile ribaltare gli ultimatum della Cai e i ricatti del governo; e ottenere qualche differenza o variante; senza lotta e senza lotta adeguata non solo non si ottiene nulla, ma si perde la dignità;

B) ciò che ha tolto efficacia e incidenza alla resistenza e alla rabbia dei dipendenti è stato, non la divisione della categoria in più associazioni sindacali - che pur conta in senso negativo -, bensì il rispetto del vincolo dell'*operatività della compagnia* scaturente dal patriottismo per l'azienda; gli interessi dei lavoratori non possono essere unificati a quelli dell'azienda per la stranota ragione che l'azienda prospera sullo sfruttamento dei dipendenti e che nei momenti di crisi questo contrasto non è più mascherabile;

C) l'insegnamento, da trarre e da tradurre in agire pratico, non è la constatazione marginale e perdente che se Anpav Anpac Up e Sdl non avessero firmato ciascuno per proprio conto in linea sparsa l'*accordo-quadro* si sarebbe ottenuto di più, ma il riconoscimento che i *sindacati autonomi* non possono difendere più niente e che con la loro subalternità all'azienda e con essa al capitalismo finanziario parassitario - che è l'unica forma di capitalismo possibile - essi cooperano alla disfatta del movimento operaio;

D) l'esito della sconvolgente ristrutturazione mostra in modo bruciante che il *diritto è forza* e che il padronato si avvale di ogni strumento di forza e di prepotenza; e che per comandare sui lavoratori non solo si fabbrica leggi a piacimento ma calpesta ogni diritto esistente conquistato dai lavoratori; di conseguenza è un suicidio appellarsi soltanto ai diritti scritti sulla carta; bisogna imporli con la forza; bisogna altresì imporre con la forza il diritto a vivere e conquistare anche il potere per liberarsi della schiavitù salariale e costruire una società paritaria e solidale;

E) infine l'epilogo dello spaccamento del gruppo impone, sia ai lavoratori rimasti che ai lavoratori eliminati, il compito indilazionabile di organizzarsi negli organismi di lotta proletari per ingaggiare la lotta dall'interno e dall'esterno.

Con la lotta si esce anche dalle situazioni più difficili

Concludiamo proponendo a tutti i lavoratori del gruppo Alitalia e a tutti gli altri lavoratori interessati le seguenti indicazioni operative.

- Respingere l'*accordo-quadro*. Tutti i dipendenti vanno difesi e mantenuti nel loro posto di lavoro, riducendo e non aumentando l'orario di lavoro.

- Creare e sviluppare l'unità di azione partendo dal personale più colpito dall'*accordo-quadro*.

- Generalizzare le mobilitazioni coinvolgendo tutti gli aeroporti e mettendo in atto i metodi più decisi per controbattere la prepotenza degli avvoltoi.

- Promuovere e suscitare inoltre la solidarietà degli altri lavoratori dei trasporti, in particolare dei ferrovieri, per giungere allo sciopero dei trasporti.

- Creare in tutti i luoghi di lavoro gli organismi di lotta proletari per condurre allargare e unificare le mobilitazioni. Collegare gli organismi tra di loro. E costituire il fronte proletario.

- Definire una piattaforma rivendicativa che contemperi le esigenze e gli interessi dei vari comparti e garantisca l'unità di movimento e di azione.

Lasciamo, infine, che gli *autonomi* rinneghino la loro stessa gretta *fede professionalistica* e che si accodino agli avvoltoi che hanno messo gli artigli sulla compagnia; senza farci prendere da incertezze e da tentennamenti perché una fascia di lavoratori si accoda al padrone. I lavoratori non stanno andando indietro stanno andando avanti in quanto hanno dimostrato coi fatti di attaccare avvoltoi governo confederazioni sindacali. Dobbiamo dunque far valere la voce dei tanti che non si chinano.

Lavoratori Alitalia manifestano sotto la sede delle «trattative»

NOTE

(1) Il d-l 28/8/08 n. 134 tra le altre stoltezze stabilisce: a) la sospensione del divieto di monopolio fino al 30/6/2009; b) l'arbitrio sui prezzi dei biglietti; c) l'esenzione dei dirigenti da ogni responsabilità per tre anni.

(2) Il *contratto unico* di matrice Cai è un contratto aziendale triennale con una parte comune e tre aree contrattuali relative a piloti assistenti di volo personale di terra.

(3) Sulla scelta del *partner* o acquirente estero giuocheranno, come hanno giuocato, ragioni di politica economica e militare. In materia continua a crescere la pressione dell'imprenditoria lombarda che conta su Malpensa e sullo sviluppo delle rotte per gli Emirati Arabi, Hong Kong, Cina, Nord America; dove è più presente il vettore tedesco.

La scuola-caserma del ministro Gelmini

Grembiule, voto in condotta, maestro unico, tagli al personale, ecc., sono le ultime misure controriformatrici della scuola dirette ad accrescere la sottomissione i costi a carico delle famiglie il caos formativo le disuguaglianze il sanzionismo il controllo militaristico dei giovanissimi.
È fuori strada chi si oppone alla privatizzazione della scuola appellandosi alla scuola statale. La scuola esistente è un complesso di aziende formative a servizio delle imprese e dello Stato terrorizzante di parassiti. La via giusta è quella di combattere la «scuola azienda», pubblica e privata, per una scuola a servizio delle masse.
Respingere le nuove misure asfissiatrici. Formare in ogni istituto organismi stabili di lotta per resistere al controllo correzionale e gettare le basi per una scuola cooperativa fucina di sapere sociale e scientifico. Collegare questi organismi al partito rivoluzionario.

Di anno in anno con l'inizio dell'anno scolastico, qualunque sia il tipo di governo, alunni e studenti con famiglie al seguito si trovano di fronte a nuove misure sulla scuola sempre più restrittive e autoritarie. Il *processo di funzionalizzazione* dell'apparato scolastico alle esigenze delle imprese e a quelle di conservazione del modello sociale non ha soste. Quest'anno anzi questo *processo* è accelerato dall'inasprimento dello scontro sociale e della crisi economica. Da luglio il *Consiglio dei Ministri*, prima con la *manovra d'estate* poi col disegno di legge 1/8/08, progetta tagli (eliminazione di insegnanti classi e istituti scolastici) e misure correzionali (voto in condotta) con l'obbiettivo di gestire la scuola dell'impoverimento e dell'insubordinazione sociali. Così il 28 agosto per accelerare i tempi esso vara un decreto-legge, che entra in vigore il 1° settembre, con il quale, attuando il contenimento della spesa previsto dallo schema della *Finanziaria per il 2009*, prende una serie di misure strangolatrici e punitive.

Le nuove misure di compressione della scuola

Ecco in sintesi le misure varate:
a) *riduzione orario*: nelle elementari l'orario settimanale scende da 40 a 24 ore;
b) *taglio insegnanti*: in attuazione della *manovra d'estate* 2009-11 vengono eliminate 87.000 cattedre (in realtà si tratta del taglio di circa 130.000 insegnanti e di 40.000 addetti ATA (in Sicilia si calcola che spariranno 20.000 posti tra insegnanti e personale ATA);
c) *sistema voto*: nelle elementari e nelle medie viene reintrodotto il voto in numero (da 1 a 10) e accantonato il giudizio; nelle prime il voto è seguito da un giudizio relativo alla maturazione raggiunta dall'alunno; la promozione è subordinata a un voto non inferiore a 6 in tutte le materie;
d) *voto in condotta*: viene reintrodotto il voto in condotta, che viene assegnato alla fine di ogni trimestre/quadrimestre e nello scrutinio finale; col cinque in condotta si viene bocciati; inoltre il voto in condotta fa *media* con tutti gli altri voti con l'effetto di alzarla e di abbassarla;
e) *maestro unico*: viene istituito nelle elementari il *maestro unico* in luogo dei tre insegnanti per ogni gruppo di due classi (sistema dei *moduli* operativo dal 1990); la disposizione diventerà applicabile a partire dal 2009 e non toccherà gli alunni che frequentano già la scuola elementare;
f) *educazione civica*: col titolo altisonante di *cittadinanza e costituzione* viene ripescata l'educazione civica diretta a inculcare agli scolari le regole di *convivenza civile* (ossia il delirio della tolleranza zero);
g) *riedizione libri testo*: per la confezione dei testi scolastici è prevista, come regola generale, una cadenza quinquennale, affinché per 5 anni i libri restino invariati;
h) *Statuto dei diritti e dei doveri*: vengono inasprite le sanzioni previste dallo Statuto degli studenti e studentesse che si applica a scala nazionale, per cui un allievo può essere allontanato per 15 giorni o per tutto l'anno o espulso; mentre il regolamento d'istituto che si applica scuola per scuola viene a disporre di un ventaglio di provvedimenti disciplinari, che vanno dal richiamo o dalla nota sul registro alla sospensione e dal sequestro dei cellulari o dall'esclusione da attività scolastiche all'imposizione di lavori servili;
i) *carta dei servizi*: da subito viene distribuita agli iscritti la carta dei servizi, denominata Card *Io studio*, con il duplice scopo di controllo e di facilitazione;
l) *esame rimandati*: per i rimandati è previsto l'esame di riparazione a settembre.

Il carattere «politico-sociale» delle nuove misure

Contro questo decreto-legge, che porta il nome della giovane ministra della P.I. Mariastella Gelmini, si sono levate e si stanno levando critiche e reazioni varie. Tra queste le critiche più radicali ruotano sul concetto che le nuove misure segnano l'avvio della privatizzazione della scuola pubblica in quanto la funzione didattica viene poggiata su figure private: fondazioni e famiglie (quest'ultime costrette dal taglio del tempo pieno a parcheggiare i loro piccoli in strutture private). C'è chi specifica che il taglio degli insegnanti è un passo verso lo smantellamento della scuola pubblica. E chi avvisa che col disegno di legge Aprea (presidente pidiellino della commissione *Cultura* della Camera) viene accelerata la privatizzazione della scuola con la trasformazione degli istituti in fondazioni e l'ingresso dei privati nei consigli di amministrazione. C'è infine chi, raffinando queste critiche, conclude che il *decreto-Gelmini* omologa la scuola pubblica alla scuola privata in un'ottica mercantile in cui la formazione è venduta come merce. Queste critiche toccano l'aspetto esteriore della trasformazione della scuola, cioè il passaggio dal pubblico al privato; ma non toccano l'aspetto sostanziale della trasformazione e cioè che il passaggio dal pubblico al privato è il travestimento del proces-

so di aziendalizzazione della scuola con tutti i suoi annessi e connessi (mercificazione della formazione, formazione svalorizzata seriale obsoleta, ecc.), che rimonta al secolo scorso. Perciò, prima di passare al che fare, dobbiamo soffermarci a definire il carattere *politico-sociale* di queste misure.

Le misure in esame sul piano politico-sociale vanno così definite e tipizzate: 1°) attrezzano il controllo correzionale degli sudenti, corresponsabilizzando le famiglie (*patto di corresponsabilità*); 2°) traducono nella scuola le tecniche di gestione schiavistica del mercato del lavoro; 3°) trasferiscono i costi formativi sulle masse accentuando la mercificazione dei servizi, in particolare della formazione; ed esasperano le differenziazioni sociali e territoriali; 4°) regionalizzano i costi formativi (l'idea fissa della neo-ministra è quella di individuare il *costo standard* da porre a carico di ogni regione) in un'ottica di spartizione delle risorse col conseguente aggravamento accelerato dei divari regionali e dell'impoverimento meridionale. Questi in sintesi i caratteri specifici delle nuove misure.

Indicazioni operative

Nella loro ferocia stoltezza bigottismo esse concretizzano una manovra di adeguamento dell'apparato scolastico al sistema dominante di *razzia del lavoro* e di *controllo militaristico* sull'infanzia adolescenza gioventù e masse sfruttate. Sono tasselli di un'operazione asfissiatrice a servizio dei gruppi di potere - parassitari e usurai - del *regionalismo egemonico* chiamato *federalismo*. Il conformismo di facciata imposto col grembiule, il voto in condotta, il maestro unico, ecc., sono arnesi diretti a eliminare gli elementi più vivaci e a imporre un clima da caserma. Essi produrranno più bocciature, la riduzione dei programmi, l'aumento degli alunni per classe, l'ulteriore differenziazione tra gli alunni; in breve più incompetenza, ignoranza e caos. Ed ora possiamo concludere e a conclusione articoliamo le nostre indicazioni operative.

- Respingere le nuove misure controriformatrici, non in nome di una superata morta *scuola pubblica*, ma in nome di una scuola a servizio delle masse.
- I giovani non possono sfuggire alla mercificazione del sapere, all'imbottimento dei crani, all'ignoranza abissale, senza battersi contro il potere padronale per il potere proletario.
- Formare a questo scopo nella scuola, in ogni istituto e laddove possibile, organismi stabili di lotta per resistere alle nuove misure e assecondare i bisogni di socializzazione e di sviluppo intellettuale dei ragazzi dei giovanissimi e dei giovani.
- Esigere la gratuità della scuola per i figli di operai di impiegati di gente impoverita con accollo dei costi accessori (libri, trasporti, mense) all'amministrazione centrale o all'ente locale.
- Rifiutare i corsi di recupero a pagamento ed esigere che i cosiddetti *debiti scolastici* vengano recuperati nelle lezioni curricolari.
- Battersi per una scuola aperta non confessionale, senza prelati (Cristo, Budda, Maometto), cooperativa e anti-meritocratica.
- Ogni azione immediata, ogni spunto di lotta collettiva, deve inserirsi nella più vasta battaglia contro il marcio potere della finanza strozzina per la conquista del potere da parte dei lavoratori.

La giunta Moratti - De Corato attacca per l'ennesima volta le educatrici del Comune.
No al lavoro comandato. No al «dispotismo padronale».
Fronte comune di tutti i lavoratori comunali contro la giunta degli affari e del buco di bilancio.

[Riportiamo il volantino del 22/7/2008 del Nucleo Comunali della Sezione di Milano.]

Con il solito pretesto del «Progetto Estate» , la Giunta Moratti, con l'Assessore Moioli in testa, impone alle educatrici delle scuole materne e dei nidi la presenza a scuola nel mese di luglio in violazione di precise norme contrattuali che tutelano queste lavoratici dopo un anno di usurante impegno coi bambini che termina il 30 giugno.

In passato, di fronte alle forti agitazioni delle educatrici, Comune e Confederali, si erano accordati per la presenza volontaria con incentivi salariali nel mese di luglio. Adesso la Giunta straccia gli accordi e comanda al lavoro, minacciando di severe sanzioni disciplinari le lavoratrici ed i lavoratori che si oppongono al suo diktat anticontrattuale.

Le educatrici hanno risposto con scioperi, assemblee, manifestazioni, all'attacco di Moioli, De Corato, Moratti e alla campagna diffamatoria della stampa al loro servizio.

L'azione decisa e compatta delle educatrici, non è stata sostenuta dagli altri lavoratori comunali, come se il comando al lavoro e la violazione dei diritti contrattuali riguardasse solo il settore educazione.

È bene chiarire che la Giunta Moratti, come tutto il padronato pubblico e privato, sta agendo in modo dispotico e terroristico contro i lavoratori per imporre lavoro flessibile, comandato, non pagato. La riduzione dei salari e degli stipendi è l'unica garanzia del profitto e delle rendite dei padroni, grandi e piccoli, degli speculatori e dei parassiti finanziari.

La Giunta Comunale è all'avanguardia in questa politica reazionaria per coprire gli enormi buchi di bilancio aperti da Alberini e Moratti con le operazioni sui «derivati», l'assunzione di centinaia di consulenti loro amici pagati a peso d'oro, le operazioni miliardarie dell'Expo.

Pertanto, dando la nostra solidarietà alle educatrici, le invitiamo ed invitiamo tutti i lavoratori comunali ad abbandonare qualsiasi esclusivismo di categoria e far fronte comune contro la Giunta degli affari, del buco di bilancio, dell'isteria securitaria e del militarismo, per la difesa della dignità, del posto di lavoro, del salario e degli interessi sociali e politici dei lavoratori.

Costituire i comitati di lotta in ogni posto di lavoro ed unirli in un forte sindacato di classe. Battersi per la riduzione dell'orario di lavoro a 33 ore settimanali in 5 giorni; per l'aumento dei salari e degli stipendi di euro 300,00 mensili in paga base; per l'aumento dell'organico contro i piani sanguinari dei vari Brunetta, Ichino e compari.

Guerra sociale contro il nuovo «pacchetto sicurezza»

Il 16 luglio la Camera ha convertito in legge il decreto 23 maggio 2008 n. 92 varato dal Consiglio dei Ministri col titolo di «misure urgenti in materia di sicurezza». *Il 23 luglio il Senato, con 161 voti favorevoli 120 contrari e l'astensione dell'Udc, ha dato l'imprimatur finale. E così il decreto-legge è stato convertito in legge definitivamente. Noi abbiamo preso posizione contro il decreto-legge subito dopo il varo (ved. Suppl. 1/6/08). Ora sviluppiamo la nostra presa di posizione cui seguiranno, nel prossimo numero il completamento dell'analisi e le nostre indicazioni operative.*

L'impianto «marziale» del complesso normativo

Tecnicamente il nuovo *pacchetto sicurezza* è un miscuglio di norme disparate che investono le materie più diverse: dall'immigrazione alla prevenzione anti-mafia; dalla aggravante di *clandestinità* agli inasprimenti punitivi per guida in stato di ebbrezza; dai nuovi poteri ai sindaci ai meccanismi processuali. La sua approvazione è avvenuta attraverso la *blindatura in un emendamento unico*, che è la tecnica moderna di ratifica parlamentare dei provvedimenti governativi per impedirne la modifica e/o la bocciatura. Il testo è poi così confuso, sul piano della normativa giuridica, che è incomprensibile non solo ai suoi destinatari, ma anche agli stessi giuristi di professione. Per renderlo comprensibile al lettore lo suddividiamo, espositivamente, in cinque parti: 1a) immigrazione; 2a) poteri ai sindaci e ai vigili urbani; 3a) nuove fattispecie penali e aggravamenti punitivi; 4a) associazioni mafiose; 5a) pluralità di processi e di giustizia processuale. E anticipiamo che il *filo conduttore* che regge il complesso di norme, la cosiddetta *ratio giuridica*, è: a) l'attacco militaristico e schiavizzante agli immigrati e a tutto ciò che vi orbita intorno; b) l'*estensione* ai sindaci e ai vigili di poteri di pubblica sicurezza; c) l'*aggravamento* delle pene per chi uccide un poliziotto e per i reati di circolazione; d) la *velocizzazione differenziata* dei processi secondo il criterio del *reato di autore*.

L'attacco «manu militari» contro gli immigrati senza permesso di soggiorno

La prima disposizione anti-immigrati stabilisce l'espulsione dello straniero extracomunitario e l'allontanamento dal territorio dello Stato dello straniero comunitario in caso di condanna per un tempo superiore a due anni. Essa prevede, altresì, che chi trasgredisce al predetto ordine venga punito con la reclusione da uno a quattro anni. Una seconda disposizione istituisce una speciale aggravante, chiamata *aggravante clandestinità*, in dipendenza della quale l'immigrato senza permesso di soggiorno sottoposto a processo subirà un aggravamento secco di un terzo della pena. Una terza disposizione inasprisce la pena per il reato di false attestazioni sull'identità personale portandola da uno a sei anni di reclusione. Una quarta disposizione concerne i luoghi di segregazione. I Cpt (centri di permanenza temporanea e assistenza) vengono trasformati in Cie (centri di identificazione ed espulsione) ove si può essere trattenuti per 18 mesi. Due ulteriori disposizioni, collegate alla materia immigrazione, concernono l'affitto e l'impiego *irregolari*. Con la prima di queste due disposizioni vengono puniti con la reclusione da 6 mesi a 3 anni i locatori che danno in affitto alloggi a immigrati irregolari. Come misura accessoria è prevista, inoltre, la confisca dell'immobile. Con la seconda vengono puniti con la stessa pena, e per ogni persona impiegata, coloro che utilizzano *irregolari*. A completamento di queste sei disposizioni *sostanziali* si interpone a chiusura una norma *processuale* la quale prescrive che, per tutte le ipotesi di reato menzionate, si applica il *giudizio direttissimo*.

Rileviamo e denunciamo che tutte queste disposizioni criminalizzatrici sono dirette a facilitare i meccanismi di espulsione e di ricatto degli immigrati. La *condizione di clandestinità* è creata dal governo che, con la politica immigratoria, stabilisce come quando e a chi concedere l'ingresso e/o il permesso di soggiorno. Gli immigrati sono solo *carne da macello*. Rileviamo e denunciamo, in particolare, che la feroce criminalizzazione attuale della forza-lavoro immigrata - sempre più indispensabile per le imprese e le famiglie anziane - serve, non soltanto a garantire *lavoro nero* e a stracciamercato alle campagne edilizia ristorazione servizi domestici ecc., ma soprattutto a convogliare questa manodopera nella gestione schiavistica del mercato del lavoro. La specificità dell'attuale *attacco militare* agli immigrati sta appunto nella manovra padronal-statale di schiavizzazione dei lavoratori. Manovra appoggiata da tutto il marciume politico e sindacale. Chi urla contro il *razzismo di Stato* senza ricollegare questo razzismo, e in genere ogni forma di xenofobia, alle sue spinte di classe urla contro il vento. E non vede o nasconde che l'attacco agli immigrati è un aspetto particolare del più generale attacco a tutti i lavoratori. Espulsioni facili, aggravante di clandestinità, prolungamento della detenzione nei Cie, queste e altre misure, già adottate (restrizioni nei ricongiungimenti, impronte digitali), sono tutte quindi *batterie di fuoco* preposte al *governo schiavistico* della forza-lavoro.

Sindaci e vigili inglobati nell'apparato militaristico

Saltando dagli immigrati agli amministratori locali il *decreto* attribuisce a sindaci e vigili ampi poteri in materia di *pubblica sicurezza*. In primo luogo al sindaco è attribuita la facoltà generale di intervenire autonomamente, dando preventiva comunicazione al prefetto, sia in

Il Comitato di lotta del Recapito PT Baggio

Riorganizzazione competitiva e iniziativa autonoma dei lavoratori

La riorganizzazione permanente di Poste Italiane ha consentito al gruppo di diventare il primatista europeo del profitto nel settore, decuplicando gli utili netti dal 2003 al 2007 (da 90 a 844 milioni di euro). Questo primato è il risultato del supersfruttamento dei lavoratori (salari al palo, carichi di lavoro sempre più alti, flessibilità dell'orario, ecc…).

La riorganizzazione permanente porta alla crescente *"bancarizzazione"* del gruppo e alla relativizzazione del *"recapito"*, ove Poste sta sperimentando sia l'*"esternalizzazione"*: della consegna di alcuni tipi di corrispondenza (ad esempio raccomandate semplici) sia la riduzione del numero dei postini mediante l'aumento dell'area affidata a ciascuno di essi ed il conseguente taglio delle *"zone di recapito"*.

Si crea così, da una parte, l'*"esubero"* di postini dipendenti da PT, dall'altro, l'utilizzo di lavoratori dipendenti da società esterne, sottopagati, assunti a giornata o settimana, permanentemente ricattabili. Ed i bassi salari ed il ricatto dei *"postini in appalto"* servono a Poste Italiane per ricattare anche i propri dipendenti, imponendo trasferimenti, più flessibilità e carichi di lavoro, meno salario pur di non correre il rischio di essere eliminati.

Il CPD (Centro Primario di Distribuzione) di Milano-Baggio, ove da anni è attivo il nostro Nucleo Poste, è da tempo l'ufficio pilota della sperimentazione di entrambi i processi di riorganizzazione produttivistica del *"recapito"*: nel mese di giugno è stato avviato l'appalto esterno della consegna delle raccomandate; in agosto, durante l'assenza della maggior parte dei postini è stato attuato il taglio secco delle *"zone"* ridotte da 104 a 72.

I dipendenti del CPD Baggio e di altri centri di recapito resistevano da tempo, applicando con una certa efficacia le norme del Regolamento postale, contro l'aumento del carico di lavoro programmato da Poste e Confederali con l'accordo del settembre 2006 e il CCNL di luglio 2007. Il loro malcontento nello scorso giugno si è trasformato per la prima volta in protesta collettiva ed autonoma.

Su impulso del nostro Nucleo Poste il 12 giugno si è tenuta - fuori dall'orario di lavoro - la prima assemblea autoconvocata per discutere quali iniziative prendere contro l'*"esternalizzazione"* delle raccomandate e l'aumento dei carichi di lavoro.

Questo è il resoconto dell'assemblea e delle decisioni prese, riportato nel comunicato del Comitato di Lotta del Recapito Baggio:

«A TUTTI I LAVORATORI DI POSTE ITALIANE spa - Il giorno 12 giugno i lavoratori del CPD MI Baggio si sono riuniti in assemblea *autoconvocata* fuori dall'orario di lavoro, erano presenti la maggioranza dei lavoratori addetti al recapito (ca. l'80 %). L'assemblea ha preso posizione contro l'esternalizzazione del recapito, arma di ricatto contro noi dipendenti nelle mani di Poste Italiane. Al termine dell'assemblea è stato deciso di formare un comitato di lotta.

Faremo anche visita a tutti i CPD di Milano per sensibilizzare e riunire i lavoratori di Poste Italiane su

Guerra sociale al «pacchetto sicurezza»

materia di *pubblica sicurezza* (prostituzione, droga, accattonaggio, ecc.) che di *ordine pubblico* (raggruppamenti giovanili, occupazione case, manifestazioni, ecc.). L'ampiezza degli interventi è rimessa soltanto al ministro per gli interni. In secondo luogo ai sindaci è conferito il potere di modificare gli orari dei negozi e degli esercizi pubblici, nonché dei servizi e uffici pubblici in caso di *necessità dell'utenza* e di *sicurezza urbana*. In terzo luogo la polizia locale, municipale e provinciale, viene equiparata alle altre forze di polizia. Ad essa viene affidato il compito di collaborare con le altre forze dell'ordine nel controllo del territorio. Inoltre la vigilanza urbana può accedere al centro elaborazione dati del ministero per gli interni. Infine il ministro per l'interno ha a disposizione 3.000 soldati per 12 mesi da utilizzare nelle maggiori città (Milano, Roma, Napoli, Torino, ecc.) allo scopo di affrontare le *emergenze urbane*. Quindi amministratori locali, polizie municipali e provinciali, sono funzionalmente e istituzionalmente inserite nell'apparato statuale del *militarismo totalitario*.

Nuove figure criminose e aggravamenti di pena

Saltando ancora in un altro campo, che non ha nulla da vedere con le materie precedenti, il *decreto* istituisce poi un nuovo delitto da ergastolo e prescrive pesanti aggravanti della pena per i reati di circolazione. In dettaglio. Prima di tutto è stabilito che l'uccisione di un ufficiale e di un agente di P.S. venga punito con l'ergastolo in forza di una aggravante speciale tesa a proteggere le forze dell'ordine. In secondo luogo la pena per l'omicidio colposo viene elevata a 7 anni se l'omicidio è connesso con violazioni al codice della strada. Sale fino a 10 anni se il conducente è in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Raggiunge i 12 anni nel caso di omicidio plurimo commesso nelle predette circostanze. In terzo luogo è prevista la confisca dell'auto e la revoca della patente per chi guida in stato di ebbrezza. Infine la competenza a giudicare le lesioni colpose passa dal giudice di pace al giudice unico del Tribunale se causate da chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Anche questo gruppo di disposizioni penali spicca quindi per il suo carattere *marziale, amministrativo, discriminatorio-personalistico*.

(Segue nel prossimo numero)

alcune considerazioni e proposte evidenziate nell'assemblea: visti i considerevoli carichi di lavoro, devono essere assunti i lavoratori CTD (ex art.8) a tempo indeterminato, così come i lavoratori della ditta esterna. Poste Italiane vuole la concorrenza tra i lavoratori per diminuire i salari, pagare a cottimo i dipendenti della ditta esterna e aumentare la flessibilità e produttività, senza adeguato corrispettivo economico (aumenti salariali), in una parola averci tutti schiavi.

Contro questo progetto, formiamo un comitato di lotta in ogni ufficio, un unico grande comitato e organizzare una assemblea generale del recapito.

Proponiamo le seguenti linee di lotta: 1. Attenersi scrupolosamente al regolamento del recapito. 2. No agli straordinari in tutte le sue forme. 3. Assunzione dei lavoratori CTD (ex art.8) a tempo indeterminato. 4. Assunzione dei lavoratori della ditta esterna a tempo indeterminato. 5. Aumento del salario di 300 Euro mensili per tutti.»

Il neonato Comitato di Lotta ha preso contatto con i principali uffici postali di Milano e l'11 luglio ha convocato ed organizzato autonomamente un presidio davanti alla Direzione Regionale di Piazza Cordusio. Il presidio, cui hanno partecipato 50 lavoratori del CPD Baggio e di altri uffici, ha avuto un buon successo e tanta eco tra i lavoratori PT, perché ha dimostrato la capacità d'iniziativa autonoma della categoria contro la riorganizzazione permanente.

Durante i mesi di giugno e luglio è continuato a Baggio lo stato di agitazione, col rifiuto degli straordinari e degli abbinamenti, nonostante minacce e ricatti della direzione. In agosto, Poste ha attuato in tutti i CPD milanesi il taglio delle *"zone di reapito"*: a Baggio sono saltate 32 zone (a ciascuna zona è addetto un postino) su 104; a Corvetto 21 su 80; a Bovisa 14 su 114 (ma si tratta della seconda ristrutturazione del recapito cui si accompagna l'esternalizzazione delle raccomandate); a Ticinese 32 su 100; a Milano-Centro 42 su 112; a Lambrate 10 su 76 (anche qui è la seconda ristrutturazione); a Corsico e uffici vicini, saltano 6 zone. Nel CPD di Baggio, a ferragosto, la direzione, profittando dell'assenza della maggioranza del personale che era in ferie, ha nuovamente lanciato una manovra di divisione dei lavoratori per spezzarne la volontà di lotta, come ha denunciato il Comitato nel volantino diffuso il 3 settembre, che qui citiamo.

"Poste Italiane ha reso pubblica il 16 agosto, praticamente di nascosto, la graduatoria del personale per l'assegnazione delle nuove zone di recapito. La settimana seguente, sempre di nascosto, Poste ha comunicato la riduzione delle zone di recapito da 104 a 72: è saltata una zona su tre!

Il Comitato di Lotta dei Lavoratori del Recapito del CPD di Milano-Baggio ha contestato e contesta il blitz di Poste, perchè:

a) il taglio selvaggio delle zone di recapito significa l'aumento del carico di lavoro del 50% e l'impossibilità per i portalettere di completare il giro durante la giornata di lavoro. Notiamo inoltre che il folle aumento del carico di lavoro comporta il trasporto di decine di chili di corrispondenza in più, in barba alla normativa sulla sicurezza e ai regolamenti postali;

b) il metodo usato da Poste calpesta la nostra dignità. Infatti:

- l'azienda ha pubblicato la graduatoria a ferragosto, con buona parte del personale in ferie, per impedire qualsiasi ricorso contro gli errori di punteggio (anzianità, ecc.);
- la graduatoria è stata pubblicata senza comunicarci quali fossero le zone di recapito che potevamo scegliere sulla base del punteggio assegnato; solo chi ha dichiarato di accettare la graduatoria così com'era ha potuto scegliere una zona e quindi essere informato del nuovo itinerario di recapito;
- chi era in ferie non è stato messo a conoscenza né del proprio punteggio né delle nuove zone e Poste gli ha imposto di accettare le sue decisioni, per non precipitare in fondo alla graduatoria come "scorta", candidato a diventare un "esubero".

Denunciamo a tutti i lavoratori che il "trucco d'agosto" inventato dai cervelloni della RAM serve a creare zizzania e spavento tra i lavoratori per far passare la riduzione delle zone di recapito, creando esuberi di personale, ed il conseguente aumento del carico di lavoro, fino al 50% in più, senza un Euro di salario in più.

I LAVORATORI DEL RECAPITO NON DEVONO ACCETTARE I "TRUCCHI" E IL CLIMA DA PAURA PREPARATI DA POSTE ITALIANE.

NO al ricatto della graduatoria clandestina di agosto, da prendere o lasciare, e alla riduzione delle zone di recapito da 104 a 72.

NO al folle aumento del carico di lavoro e alla creazione di personale in esubero.

DIFENDIAMO LA NOSTRA DIGNITA', LA SALUTE ED IL POSTO DI LAVORO, proseguendo sulla via dell'organizzazione e della lotta autonoma come abbiamo fatto in giugno e luglio.»

Il presidio dei postini di Baggio davanti la sede regionale di P.za Cordusio